

MODULO 26

ROMA CAPUT MUNDI

a) IL DECLINO DELLA REPUBBLICA

Roma, nel I secolo a.C., era diventata la Signora di quasi tutto il mondo civilizzato (fig. 456, L'espansione di Roma ai tempi delle imprese di Mario e Silla). Solo il nord barbaro e selvaggio era rimasto fuori, ma era rimasto fuori perchè, al di là del pericolo potenziale che rappresentava, esso non aveva attrattive. Non era ricco. I suoi abitanti vivevano ancora allo stato tribale e Roma non si era mai posta una funzione civilizzatrice. Quando lo attaccherà, lo farà soltanto per togliere di mezzo un pericolo.

Se all'esterno Roma era temuta e rispettata, all'interno la situazione politica si era molto deteriorata. Le riforme di Silla e la sua restaurazione aristocratica andavano contro la tendenza dei tempi.

I nuovi tempi richiedevano una più equa ripartizione del potere all'interno dello stato. Le classi popolari spingevano per un riconoscimento del loro ruolo, mentre l'aristocrazia voleva tenerle fuori. E questo creava conflitti e guerre civili. La prima guerra civile era stata vinta dall'aristocrazia che si arrogò tutto il potere. La seconda sarà vinta dai popolari, che avranno come loro guida Giulio Cesare, ma le sorti della repubblica e della democrazia saranno segnate per sempre.

1) POMPEO E CRASSO

Pompeo e Crasso erano due esponenti dell'alta borghesia che le sorti del fato spinsero nel campo dei popolari. A Pompeo (fig. 457, Busto di Pompeo) Silla aveva affidato il compito di riportare all'ordine la Spagna, che si era ribellata sotto il comando di due seguaci di Mario. A Crasso sarà affidato il compito di reprimere la rivolta degli schiavi, che era scoppiata nel 74 in Italia e che, sotto il comando di Spartaco, minacciava di estendersi anche agli schiavi dell'Urbe.

| SPARTACO |
| Spartaco rappresenta l'uomo che |
| si ribella alla schiavitù come |
| condizione innaturale per l'uomo. |
| Capitanando la rivolta dei 200 |
| gladiatori, egli si riproponeva |
| di riportare i suoi compagni di |
| sventura verso la libertà nelle |
| loro terre nate, da dove erano |
| stati estirpati dalla violenza |
| della guerra. Il suo obiettivo |
| fallì e divenne il capo di un |
| esercito di 60.000 uomini che si |
| aggirava per l'Italia alla ricer- |
ca di un'impossibile salvezza.

Entrambi assolsero il loro compito brillantemente. Pompeo riappacificò la Spagna, vi ristabilì l'autorità di Roma e, con le sue legioni, nel 71 a.C., corse a dare man forte a Crasso che stava decimando gli schiavi ribelli. La sorte aveva unito i destini di questi due uomini. Essi erano ricchi, audaci e amavano il potere. Tra di loro non correva buon sangue, ma gli interessi comuni li convinse a formare un sodalizio che doveva dare i suoi frutti.

2) POMPEO E CRASSO CONSOLI

Decimata la rivolta degli schiavi, Pompeo e Crasso si rifiutarono di sciogliere i loro eserciti, come voleva la legge di Silla e come voleva il senato.

Al rifiuto di quest'ultimo di tributare il trionfo a Pompeo, i due si presentarono candidati al consolato con l'appoggio dei popolari e furono eletti. I popolari furono ricompensati con due controriforme: furono ripristinati tutti

i tradizionali poteri dei tribuni, limitati da Silla, e fu tolto ai senatori il monopolio di sedere nelle giurie dei tribunali, un'altra riforma di Silla.

Pompeo e Crasso, di comune accordo, decisero di spartirsi il potere. Pompeo prese per sè il ricco Oriente per proseguire la terza guerra contro Mitridate, iniziata sotto Licinio Lucullo, e si fece nominare ammiraglio per liberare il Mediterraneo infestato dai pirati (fig. 458, Grafico delle imprese di Pompeo: 1) contro Lepido, 2) contro Sertorio, 3) contro i pirati, 4) contro Mitridate).

3) CICERONE E LA CONGIURA DI CATILINA

Cicerone fu il più brillante oratore-avvocato che Roma ebbe. Le sue prime esperienze nei tribunali le aveva fatte sotto Silla contro esponenti dell'aristocrazia. Temendo le ire di Silla se ne andò in Grecia, dove rimase per un triennio.

Ritornato, ebbe una breve esperienza politica come governatore della Cilicia. Ma egli conquistò la fama come oratore e come avvocato. In un celebre processo che lo laureò principe del foro, difese Verre, l'ex governatore della Sicilia, che si era arricchito a spese dello stato, e lo fece assolvere.

Catilina era di origine aristocratica, ma aveva abbracciato la causa dei popolari e proponeva delle riforme radicali che, se realizzate, minacciavano gli interessi dell'aristocrazia. Si sussurrava che egli stesse organizzando una congiura per impadronirsi del potere.

In effetti, Catilina era fortemente intenzionato a realizzare il suo programma, ma seguiva le vie della legalità. Nel 63 a.C., egli cercò di farsi eleggere console, ma senza successo. Ritentò e si disse che, per assicurarsi l'elezione, avesse tramato per eliminare fisicamente il secondo candidato e Cicerone.

Cicerone lo denunciò in senato in una celebre orazione, le famose catelinarie, che durò tre giorni. Catilina, in effetti, aveva organizzato una congiura in cui erano implicati alcuni senatori e due pretori e aveva radunato un piccolo esercito a Fiesole.

Fallito il tentativo di impadronirsi del potere per via democratica, egli tentò la via delle armi e raggiunse il suo piccolo esercito a Fiesole. Marco Antonio fu incaricato di eliminare i rivoltosi e ne fece strage nonostante l'eroica resistenza. Cicerone fu dichiarato dal senato "padre della patria".

4) CESARE

Cesare era nipote di Mario (fig. 459, Statua di Giulio Cesare). La sua famiglia, anche se non ricca, apparteneva ad una delle più antiche casate di Roma. I suoi avi avevano occupato cariche importanti all'interno dello stato, compreso il consolato, ma senza un merito speciale. Quello che farà emergere la gente Giulia sarà proprio lui.

Da giovane egli si era sempre distinto per la sua intelligenza e le sue capacità oratorie. Egli fu sempre capace di esprimere le proprie idee, anche se queste erano contrarie a quelle della maggioranza.

Più volte egli prese le difese di Pompeo mettendosi contro tutti. Non ebbe paura neanche quando Silla, il dittatore, gli intimò di divorziare da sua moglie Cornelia, figlia di Cinna. In quella occasione egli ebbe salva la vita per la intercessione di comuni amici, ma dovette lasciare Roma.

Al suo rientro, egli preferì andarsene in Oriente. Quando ritornò a Roma fu eletto questore ed ebbe l'incarico di sedare la rivolta della Spagna. Nel 65 a.C. fu eletto edile e si conquistò il favore della popolazione organizzando grandi spettacoli nel circo e facendo trasferire in Campidoglio i trofei di vittoria di Mario che il suo avversario Silla aveva fatto togliere.

5) IL PRIMO TRIUMVIRATO

Quando Pompeo rientrò in Italia dall'Oriente nel 63 a.C., carico di onori e di bottino, Cesare si schierò con lui contro il senato che gli negava la distribuzione delle terre ai veterani e lo osteggiava per una sua eventuale rielezione al consolato.

Cesare era un calcolatore. Egli sapeva che in Roma c'erano due uomini molto influenti: Pompeo e Crasso. Nel 60, egli stipulò con loro un accordo: se lo sostenevano nella candidatura al consolato, egli avrebbe distribuito le terre ai veterani di Pompeo e a Crasso avrebbe garantito gli appalti che agognava.

Era nato il primo triumvirato. Un patto privato fra tre uomini che amavano il potere e che la sorte aveva messo momentaneamente dalla stessa parte.

Cesare fu eletto console nel 59 a.C. e invano il senato cercò di ostacolarlo nella sua azione riformatrice. Cesare era troppo abile e tutte le sue misure di riforma sociale ed economica, rigettate dal senato, furono approvate dall'assemblea centuriata.

Per rinsaldare i suoi vincoli con Pompeo gli diede in moglie sua figlia Giulia. Per il momento, il triumvirato marciava in perfetto accordo, ma non sarà sempre così.

6) CESARE PROCONSOLE DELLE GALLIE

Quando scade il suo anno di consolato, egli prefigurò un organigramma di potere che gli avrebbe fatto esercitare una certa influenza sulla situazione politica romana.

Fece eleggere al consolato due suoi amici, Gabinio e Pisone. E per stringere ancora di più i vincoli con quest'ultimo ne sposò la figlia Calpurnia, dopo aver divorziato dalla moglie Pompea, che era stata accusata di adulterio. Al tribunato della plebe fece eleggere Clodio, il presunto amante della moglie, che egli salvò da una sicura condanna per adulterio.

Per sè stesso tenne la nomina di proconsole della Gallia Cisalpina, di quella Narbonese e dell'Illyrico per cinque anni (fig. 460, Le province assegnate a Cesare).

Con questa mossa egli diventava arbitro dei destini della penisola. Secondo la legge, infatti, sul suolo di Roma non poteva stazionare alcun esercito e i confini tra Roma e la Gallia Cisalpina correvano lungo l'arco degli appennini toscoemiliani. Cesare non doveva fare che un salto per essere a Roma e dettare la sua legge. La legge della forza. E lo farà.

b) ROMA CONQUISTA IL NORD: GALLI, CELTI, BRITANNI

Gli attuali territori della Francia, della Germania, del Belgio e dell'Inghilterra erano completamente sconosciuti ai Romani. Essi si erano limitati a soggiogare le tribù celtiche del meridione della Francia per garantirsi un corridoio di comunicazione via terra con la provincia della Spagna.

Al nord di questo corridoio c'era il vuoto più assoluto. Si sapeva che esso era abitato da popolazioni celtiche simili a quelle che si erano stabilite nella Gallia Cisalpina nel VI secolo a.C. Queste popolazioni, che vivevano ancora allo stato tribale, non avevano ancora conosciuto la civiltà urbana ed erano perennemente in guerra tra di loro.

Cesare, nel suo De Bello Gallico (Sulla Guerra della Gallia), ci dice che, al loro interno, queste popolazioni erano divise in tre ordini: guerrieri, preti, che chiamavano druidi, e popolo minuto.

I DRUIDI
I druidi erano una casta potentissima e molto ascoltata all'interno delle società celtiche del Nord Europa. Essi erano con temporaneamente preti, medici, astrologi, insegnanti e scienziati. Di fronte a loro anche i re erano tenuti ad un atteggiamento rispettoso.
Erano adoratori del sole e credevano nell'immortalità dell'anima.

Quando Cesare si presentò nella Gallia la situazione era in movimento. Le popolazioni celtiche della Svizzera, gli Elvezi, si stavano riversando in massa sulla Gallia Narbonese e le popolazioni germaniche oltre il Reno lo stavano attraversando per soccorrere un re loro confratello, Ariovisto che si era stabilizzato nelle moderne Fiandre.

Cesare non aveva le forze per affrontare questa massa di invasori. Il senato gli aveva dato

solo quattro legioni (trentamila uomini), ma egli non era uomo da abbattersi di fronte alle difficoltà. Egli arruolò, di sua iniziativa, altre quattro legioni di Galli, di cui erano principalmente composte le sue prime quattro legioni (fig. 461, Gallo che difende la sua abitazione. Nota la lunga chioma del guerriero).

1) CESARE SI COPRE DI GLORIA

Con queste forze, e grazie alla sua indubbia abilità di condottiero, Cesare riuscì a sconfiggere gli Elvezi e i Germani di Ariovisto nel 58. Nel 57 sottomette i Belgi che erano intervenuti a favore di Ariovisto. Nel 56 sottomette gli Aquitani e nel 55 varcò il Reno e attaccò i Germani e annunciò al senato che tutta la Gallia era stata conquistata (fig. 462, I territori ed i popoli conquistati da Cesare in Gallia). Nello stesso anno varcò la Manica e sbarcò in Inghilterra, ma non andò oltre.

L'anno successivo rivarcò la Manica e questa volta si spinse fino al Tamigi dopo aver sconfitto le tribù che cercavano di ostacolarlo. Ma il suo annuncio al senato di aver conquistato la Gallia era prematuro. Egli aveva sconfitto in battaglia quasi tutte queste tribù. Alcune cercò di farsele amiche ed alleate, ma esse non erano state ancora domate. Di fatti, le ribellioni furono immediate e la più pericolosa fu quella capeggiata da Vercingetorige, un nobile e grande guerriero che Cesare aveva cercato di farsi amico e alleato.

1) VERCINGETORIGE

Vercingetorige era riuscito a realizzare un'impresa mai tentata prima. Era riuscito ad unire tutti i Galli contro Roma con la partecipazione attiva e convinta dei druidi.

Roma aveva sempre dominato le popolazioni sottomesse perchè aveva adottato la politica del divide et impera. Questa politica era stata sempre vincente e lo sarà ancora per molto tempo.

Vercingetorige aveva avuto l'abilità di fare della moltitudine di tribù un unico popolo, che si levava in armi per combattere un nemico invasore.

Cesare aveva avuto dei successi affrontando il nemico diviso, ma di fronte agli Edui uniti dovette ritirarsi. Egli non poteva competere contro una forza così soverchiante.

La lotta era impari. Il numero era a favore dei Galli e sembrava che esso dovesse prevalere. Furono le capacità strategiche di Cesare e il suo indomito

coraggio, che lo facevano diventare un gigante nelle difficoltà, a salvare la situazione.

Egli capì che la partita si giocava sulle capacità dei capi e perciò decise di attaccare Vercingetorice nella sua capitale, Alesia.

Cesare la cinse d'assedio, ma il resto dei Galli accorse in aiuto al loro leader. Cesare era tra due fronti, ma decise di non ritirarsi perchè sapeva che se le forze nemiche si fossero congiunte la sua fine sarebbe stata certa. Egli ordinò ai suoi uomini di costruire due valli: uno rivolto verso la città assediata e l'altro rivolto verso i nuovi arrivati.

Per una settimana i romani combattero su due fronti. Alla fine, i Galli, non abituati alla disciplina militare, si sbandarono e Cesare riuscì a sconfiggere Vercingetorice, che fu portato a Roma legato al carro del vincitore (fig. 463, Vercingetorice davanti a Cesare dopo la sconfitta; fig. di Alphonse de Neuville, in Guizot: Storia di Francia, 1870). Poi fu sacrificato agli dei. Cesare usò la mano dura contro la Gallia. Per il 51 a.C. la Gallia poteva dirsi effettivamente sottomessa e divenne la più fedele provincia di Roma.

c) IL MARE NOSTRUM

Roma era stata l'ultima potenza, in ordine di tempo, ad affacciarsi sul Mediterraneo. Per quasi cinquecento anni della sua storia era stata lontano dalle attività marine. Essa era sempre stata una potenza terrestre.

Essa prese coscienza dell'importanza del mare solo quando il generale cartaginese Amilcare Barca incominciò a devastare i suoi territori per via mare, dopo essere stato sconfitto dai Romani sulla terraferma in Sicilia. Fino alla prima guerra punica, il Mediterraneo occidentale era stato un lago cartaginese, mentre quello orientale era strettamente controllato dai Greci.

Sconfitta Cartagine e conquistata la Grecia, Roma non ebbe più rivali e divenne la sola potenza che operava in questo mare che la circondava. Ma era un mare non completamente sicuro, specialmente durante il periodo delle guerre civili. Esso era infestato dai pirati che rendevano pericolosa la navigazione ed ostacolavano il commercio. Cesare stesso, da giovane, era stato catturato dai pirati.

Roma, alla fine, si rese conto che era necessaria un'opera di bonifica. I pirati andavano estirpati come la gramigna e di quest'opera si incaricò Pompeo che, nel 67 a.C., poteva annunciare di aver completato il lavoro. Finalmente il mare Mediterraneo, il mare nostrum, era diventato un lago romano sicuro.

d) POMPEO E CESARE

Pompeo aveva fatto il suo tirocinio militare sotto Silla, che lo teneva in grande considerazione. Egli più volte aveva dimostrato il suo valore e Silla gli diede l'appellativo di Magno, grande. Per nascita e idee, egli apparteneva all'aristocrazia. Furono le circostanze che lo spinsero nel campo dei popolari e all'alleanza con Cesare.

Cesare in tutte le cariche politiche che aveva occupato aveva sempre promosso il benessere del popolo. Egli era ambizioso, ma era anche cosciente delle sue capacità. Sapeva, però, che le qualità senza il potere che ti consente di esercitarle servono a poco. E, nella Roma dei suoi tempi, quando il senato dimostrava la propria ostilità a qualcuno, al potere si arrivava o tramite il potere finanziario, che dava accesso al mercato dei voti, o tramite le giuste alleanze.

Cesare percorse questa seconda strada e offrì a Pompeo e a Crasso, i due uomini più influenti di Roma, la spartizione del potere. Il triumvirato, in effetti, era un accordo di potere che funzionava fintanto che nessuno dei tre

diventava soverchiante. Se uno di loro acquisiva un potere che lo elevava al di sopra degli altri, il triumvirato non avrebbe più funzionato. Ed esso entrò in crisi proprio quando Pompeo temeva Cesare, che si era coperto di gloria in Gallia e aveva ai suoi ordini un esercito di grande valore.

e) POMPEO CONTRO CESARE

Cesare si era reso conto già nel 56 a.C. che, in sua assenza, le cose a Roma non andavano per il verso giusto. Clodio si era dimostrato un demagogo e con il suo accanimento contro Cicerone, che aveva costretto all'esilio in Grecia, aveva fatto perdere molte simpatie al partito popolare e il partito aristocratico aveva rialzato la testa dopo il ritorno di Catone da Cipro.

A Roma si erano formate fazioni che si combattevano per le strade a colpi di bastoni. Clodio aveva i propri schierati e Pompeo gli aveva opposto i propri sotto il comando di Milone.

I triumviri si riunirono a Lucca nello stesso anno e decisero una nuova spartizione del potere. Pompeo e Crasso avrebbero concorso per il consolato. A Cesare sarebbe stato prolungato il proconsolato in Gallia per altri cinque anni. Al termine del loro anno di consolato, Crasso avrebbe avuto la Siria e Pompeo la Spagna. In questo modo i tre avrebbero avuto tutto l'esercito di Roma nelle loro mani.

Crasso, in Siria, si montò la testa e si improvvisò condottiero iniziando una guerra contro i Parti, una bellicosa popolazione dell'attuale Iran, che lo catturarono e gli tagliarono la testa (53 a.C.).

Pompeo non partì mai per la Spagna. Egli preferì prolungare la sua presenza in Italia perché nel frattempo si era riavvicinato all'aristocrazia e cercava in tutti i modi di sbarrare la strada del consolato a Cesare nel 49.

Il partito dei conservatori repubblicani, di cui Pompeo era divenuto il leader, voleva allontanare Cesare dalle cariche pubbliche. Egli era temibile per le sue idee, per la sua sicurezza nel trattare con gli uomini, per il suo valore come generale e per le sue capacità organizzative. Se Cesare non voleva ritirarsi a vita privata, dove lo volevano collocare i suoi nemici, lo scontro diventava sempre più inevitabile.

1) LA SECONDA GUERRA CIVILE

La seconda guerra civile iniziò perché Pompeo voleva mettere fuori gioco Cesare prima che questi mettesse fuori gioco lui. Ma, forse, Cesare non ne aveva alcuna intenzione.

Cesare cercò di evitare lo scontro. Cercò di riallacciare i legami parentali con Pompeo offrendogli in moglie la propria nipote dopo la morte di Giulia, ma ogni tentativo fu inutile.

Pompeo, ormai, aveva abbracciato gli interessi dell'aristocrazia e Cesare apparteneva al campo opposto. Ecco perché a Cesare doveva essere sbarrato il passo verso il consolato. Egli sarebbe stato eletto certamente ed allora, per evitarlo, si giocò sui termini delle leggi romane.

Secondo queste leggi, il generale a cui era stato decretato il trionfo poteva entrare in Roma solo alla data fissata per il trionfo. Secondo un'altra legge non si poteva concorrere al consolato se non si era presenti in Roma. Su queste due leggi Pompeo giocava la partita per eliminare legalmente Cesare dalla vita politica.

Il trionfo per Cesare, infatti, era stato previsto dopo la data delle elezioni per il consolato del 49. Stando così le cose, egli non poteva rientrare perché la legge glielo vietava. E se non rientrava la sua brillante carriera politica

sarebbe terminata per sempre e Pompeo sarebbe diventato l'uomo più potente di Roma.

Per Cesare non c'era che una scelta: rientrare in Roma alla testa del suo esercito disobbedendo alle leggi di Roma. I suoi dubbi, se farlo, furono fortissimi, ma , se non voleva sparire dalla scena politica, non aveva altra scelta.

2) ALIA JACTA EST (IL DADO E' TRATTO)

Il confine tra la Repubblica di Roma e la Gallia Cisalpina correva lungo un fiumiciattolo, il Rubicone, nell'attuale Emilia Romagna, nei pressi di Rimini. Se Cesare lo varcava col suo esercito era un fuori legge perchè le leggi romane proibivano la presenza di eserciti sul territorio romano.

Ma Pompeo vi stanziava con l'esercito che avrebbe dovuto portare in Spagna.

Quando Cesare si decise a varcare il Rubicone, nel 49 a.C., pronunciando la famosa frase alia jacta est, lo fece con due sole legioni, ma lungo la strada ne raccolse altre.

Pompeo aveva un esercito molto più forte numericamente, ma, invece di andargli incontro ed ingaggiare battaglia, preferì ritirarsi a sud verso Brindisi perchè era cosciente che il suo esercito mancava di esperienza e difficilmente avrebbe battute le veterane legioni di Cesare.

Cesare lo inseguì fino in Grecia, dove alla fine lo sconfisse a Farsàlo, nel 48 a.C. Pompeo fuggì in Egitto, ma quì fu ucciso dal faraone Tolomeo XIII che ne consegnò la testa a Cesare.

Cesare aveva vinto il primo round della guerra civile, ma il periodo di travaglio politico per Roma non era terminato. Il vecchio sistema aveva mostrato di essere arrivato alle corde.

L'alternanza al potere limitata ad un solo anno, quanto durava il consolato, creava degli appetiti che non potevano essere saziati. E Cesare stava per mettervi fine. Egli fu nominato dittatore per dieci anni, ma se la prese comoda. Per circa un anno rimase in Egitto innamoratissimo di Cleopatra, la ventiduenne sorella-moglie del faraone, che Cesare fece sparire dalla circolazione e diede il trono a Cleopatra.

3) LA SECONDA FASE DELLA GUERRA CIVILE

Rientrato a Roma dopo aver messo ordine nei territori orientali di Roma, Cesare si rese conto che la situazione interna ed esterna era grave. All'interno, le legioni erano in rivolta perchè non ricevevano la paga e nelle strade di Roma si erano formate delle fazioni che si combattevano in guerre private.

All'esterno, l'Africa era in mano ai seguaci di Pompeo che vi avevano radunato un grosso esercito e avevano, come alleata, la Numidia. In Spagna il figli di Pompeo avevano radunato un altro esercito. Roma era, così, tagliata fuori dai suoi due principali granai ed i disagi si incominciavano già a farsi sentire.

Ma la grandezza di Cesare si vedeva nelle difficoltà. Egli riusciva a vedere l'ordine prioritario dei problemi e riusciva sempre a trovarvi una soluzione che lo rendeva più forte e più grande agli occhi dei Romani.

Egli affrontò per prima il problema delle legioni perchè, da realista, era cosciente che l'esercito si reggeva sul denaro, il denaro si reggeva sul potere e l'esercito era il potere. Egli non diede un soldo alle legioni (perchè non ne aveva), ma riconobbe la giustezza della loro causa, che era anche la sua, e si

impegnò di saldare il debito non appena avrebbe messo ordine nelle province ribelli. Questa chiarezza di linguaggio aumentò il suo prestigio nell'esercito e fortificò la sua posizione in Roma, dove era ritornato l'ordine.

1) LE CAMPAGNE DI AFRICA E DI SPAGNA

All'esterno, Cesare si recò per prima in Africa, nel 46, per affrontare i suoi nemici coalizzati (Catone, il suo ex luogotenente Labieno, Metello Scipione e Giuba, il re di Numidia). L'esercito avversario era tre volte superiore, ma Cesare riuscì ad avere la meglio. Giuba si uccise sul campo e Catone lo seguì.

Nel 45 Cesare venne nominato dittatore a vita, un onore che solo Silla aveva avuto prima di lui. Ma Cesare non aveva alcuna intenzione di ritirarsi a vita privata, come aveva fatto Silla.

Cesare aveva un programma di riforma generale dello stato che intendeva realizzare negli anni.

Le condizioni gli erano favorevoli. Era il padrone assoluto di Roma. L'opposizione era stata quasi tutta eliminata, tranne il focolaio di Spagna, dove i figli di Pompeo avevano raccolto un esercito che Cesare riuscì a battere nello stesso anno (fig. 464, Le battaglie di Cesare nella seconda guerra civile: 1) contro i pompeiani, 2) contro Pompeo, 3) inseguimento di Pompeo, 4) contro il Ponto, 5) contro i pompeiani).

La guerra civile era finita. La vittoria di Cesare era totale. Egli aveva riportato all'ordine tutti i territori di Roma e si apprestava a dare un nuovo volto a Roma.

2) IL POTERE ASSOLUTO DI CESARE

Cesare era ora il signore unico di Roma. Il potere dei consoli era finito. Erano finite anche le elezioni. Per Cesare, tutto questo doveva andare a favore del popolo, anche se le assemblee popolari, i comitia, erano diventate dei docili strumenti per la realizzazione della sua politica.

Cesare, in effetti, fece approvare tutta una serie di leggi che andava nella direzione di un maggiore benessere per le classi popolari. Realizzò il programma di riforma dei Gracchi. Portò a novecento il numero dei senatori, includendovi molti borghesi e anche qualche provinciale, così ne svuotò il potere. Estese il diritto di cittadinanza a tutti i provinciali. Fece costruire il forum julii, la basilica Julia e il tempio di Venere genitrice. Riformò il calendario introducendo l'anno bisestile, riformò

IL CALENDARIO GIULIANO
Uno dei primi compiti che Cesare si assegnò fu quello della riforma del calendario che presentava grosse inesattezze. Il nuovo calendario era basato sui nuovi calcoli matematici ed astronomici degli scienziati di Alessandria d'Egitto. Il calendario entrò in vigore il 1° gennaio del 45 a.C. L'anno era diviso in 365 giorni e un quarto con un anno bisestile di 366 giorni ogni quattro anni.

i municipi italici e prosciugò le paludi pontine. Egli voleva governare con mano ferma, ma con provvedimenti illuminati. Egli non infierì sui nemici sconfitti. Anzi, ad alcuni di oro diede onori e prestigio. Di altri, morti, ne onorò la memoria. A Pompeo dedicò una statua nel senato a cui tributava un saluto ogni volta che vi passava davanti. Molti li inserì nell'amministrazione dello stato. A Bruto e Cassio, che avevano combattuto nell'esercito di Pompeo diede il governatorato di due province.

3) BRUTO E CASSIO

Il popolo era tutto con Cesare, ma nelle alte sfere, nei circoli dei senatori, non tutti la pensavano in questo modo. Questa frangia molto ristretta pensava che il governo personale di Cesare rappresentasse la fine della repubblica, la fine della democrazia.

Anzi, c'era qualcuno che pensava che Cesare fosse deciso a ripristinare la monarchia per diventare re. Alcuni pensarono che bisognava liberare Roma da questo fato ed organizzarono una congiura per assassinare Cesare.

Tra i congiurati c'erano Bruto, presunto figlio naturale di Cesare, e il cognato di Bruto, Cassio. Ad entrambi Cesare aveva concesso il suo perdono per aver combattuto con Pompeo contro di lui e a tutti e due affidò dei governatorati, ma la lealtà non è qualcosa che si compra con le cariche. Sembra che Bruto, per giustificare il suo gesto, sostenesse che l'amore per Roma doveva essere più grande dell'amore per un padre.

Cesare fu assassinato nel senato, davanti la statua di Pompeo, nelle idi di marzo (15 marzo) del 44 a.C. A pugnalarlo c'era anche Bruto, e Cesare, quando lo vide, disse: quocque tu, Bruto, fili mi (anche tu, Bruto, figlio mio). La folla era inferocita e voleva punire i congiurati, ma Marco Antonio, il luogotenente di Cesare, riuscì a calmare gli animi, promettendo che i colpevoli sarebbero stati puniti.

g) ANTONIO

Ai funerali di Cesare, Marco Antonio tenne un'orazione funebre che infiammò il popolo (fig. 465, Busto di Marco Antonio). Cesare, nel suo testamento, aveva dato istruzioni affinché il suo denaro fosse distribuito al popolo. Le ville le aveva lasciate alla città per farne parchi pubblici e aveva dichiarato suo erede universale, non Antonio, come questi sperava, ma Ottaviano, un suo pronipote che era cresciuto nei suoi accampamenti e che egli aveva adottato come figlio.

Antonio sperava di prendere il posto di Cesare. Per questo motivo egli non prese provvedimenti contro gli assassini, ma raggiunse con loro un accordo in base quale il senato si sarebbe impegnato ad approvare tutte le riforme di Cesare e Bruto sarebbe diventato governatore della Macedonia e Cassio della Siria.

Antonio avrebbe tenuto per sé la carica di proconsole della Gallia. Ma Antonio non era Cesare. Era un uomo rozzo e incolto, con nessuna qualità di statista, anche se nessuno disconosceva le sue qualità di militare.

Egli non si preoccupò eccessivamente della nomina di Ottaviano ad erede universale di Cesare. Questi, con i suoi diciannove anni, era poco più che un ragazzo, anche se il prozio gli aveva fatto fare l'esperienza di governatore dell'Illiria. Ma Antonio sottovalutava la forte determinazione di questo ragazzo a vendicare Cesare e a portare avanti la sua politica.

h) IL SECONDO TRIUMVIRATO

Nel 43 Ottaviano fu costretto a prendere le armi contro Antonio e lo sconfisse nei pressi di Modena. Ma egli era realistico come il suo prozio, di cui aveva assunto il nome. Egli capì che le forze dei congiurati erano troppo forti e la sua posizione troppo debole. Decise, perciò, di fare pace con Antonio servendosi di Emilio Lepido, un altro generale di Cesare, (fig. 466, Busto di Lepido).

Tra i tre nacque un secondo triumvirato, nel 43 a.C., il cui primo impegno fu quello di vendicare Cesare. La caccia agli assassini fu feroce. Tra questi cadde anche la testa di Cicerone, che aveva tentato di scappare (fig. 467, Busto di Marco Tullio Cicerone; Museo Capitolino, Roma).

Bruto e Cassio capirono che la loro sorte doveva essere affidata alle armi ed allestirono un esercito. Essi furono sconfitti a Filippi da Marco Antonio, nel 42 a.C., e, molto dignitosamente, si tolsero la vita piuttosto che cadere nelle mani dei loro avversari.

La guerra civile era apparentemente finita con la punizione degli assassini di Cesare. Ma non era così. Il secondo triumvirato aveva funzionato fintanto che c'era un terzo nemico da combattere, come aveva funzionato il primo con Cesare, Pompeo e Crasso. Ma, senza nemici esterni, esso era soggetto alla buona volontà dei contraenti, che non c'era. Solo Lepido l'aveva.

i) LA TERZA GUERRA CIVILE

Antonio ed Ottaviano (fig. 468, Busto di Cesare Ottaviano) erano uomini ambiziosi ed erano coscienti che l'impero romano non avrebbe potuto contenerli tutt'e due. Antonio aspettava il momento di riprendersi l'Occidente, spinto anche da Cleopatra, che era diventata sua moglie (fig. 469, Busto di Cleopatra; Museo Capitolino, Roma).

Antonio sbarcò col suo esercito a Brindisi per muovere su Roma, ma Ottaviano riuscì a fare la pace con lui dandogli in moglie sua sorella Ottavia. L'alleanza non funzionò e Antonio ritornò da Cleopatra.

I due contendenti si affrontarono ad Azio nel 31 a.C. (fig. 470, Cartina dello scontro di Azio) in una battaglia navale e Marco Antonio ne uscì sconfitto. La contesa si spostò ad Alessandria che fu espugnata e Antonio si tolse la vita. Cleopatra tentò di sedurre anche Cesare Ottaviano, ma senza successo e preferì darsi la morte piuttosto che essere trascinata a Roma dietro al carro del vincitore.

l) IL PRINCIPATO DI AUGUSTO

A trentun'anni, Cesare Ottaviano era il signore assoluto di Roma. Egli era consapevole che i Romani volevano essere liberati dal caos che aveva regnato a Roma nell'ultimo secolo. Ma sapeva altrettanto bene che i Romani erano sensibili a certe forme del potere. Alcune parole erano state discreditate dal loro abuso. Il termine *rex* richiamava alla mente un potere arbitrario, di cui i Romani avevano fatto esperienza nel lontano passato.

I Romani avevano fatto uso molte volte della dittatura nella loro storia, quando, in momenti di emergenza, davano tutti i poteri ad un solo uomo per salvare la patria da qualche pericolo incombente, ma questa dittatura era limitata nel tempo (sei mesi) ed essi non avevano mai pensato di trasformarla a vita come era avvenuto con Silla e Cesare. La dittatura a vita spaventava perché era considerata una monarchia a vita e, quindi, altrettanto negativa.

Il potere che i Romani volevano, dopo i tempi travagliati dell'ultimo periodo repubblicano, doveva essere forte, indiscusso, efficiente e non limitato nel tempo, ma la forma doveva essere più neutra possibile. Cesare Ottaviano lo capì e non chiese alcun titolo specifico al di fuori di quelli consolidati dalla tradizione repubblicana, anche se sapeva che in quel momento il senato gli avrebbe concesso tutto.

Egli accettò solo il titolo di *imperator* (fig. 471, Statua di Augusto nella sua funzione di *imperator*), come comandante supremo dell'esercito, e quello di *princeps* (principe), come leader riconosciuto del senato, ma quanto a cariche politiche, egli fu eletto al consolato per tredici volte.

m) FORMA E SOSTANZA DEL POTERE

Egli sapeva di avere la sostanza del potere e non ne cercò mai la forma. Anzi, egli viveva nel modo più defilato possibile. La pompa del potere era lontana dalla sua mentalità. Solo negli ultimi anni della sua vita egli istituì un corpo di polizia, i pretoriani, che avevano il compito di proteggere la sua persona (fig. 472, Pretoriani armati di lancia, giavellotti e scudo nel loro corto mantello senza maniche).

Nel 27 a.C., per avere tutto il potere senza suscitare risentimenti, egli rinunciò a tutte le sue cariche facendo credere di volersi ritirare a vita privata, ma il senato, per convincerlo a restare, si spogliò di tutte le sue funzioni per trasferirle a lui.

Ottaviano, tuttavia, conservò sempre il massimo rispetto per il senato e gli riconobbe tutti gli onori formali di cui aveva goduto nel passato in modo sostanziale. Per questo motivo si meritò la gratitudine del senato che gli attribuì il titolo di Augusto (= degno di venerazione) (fig. 473, Statua di Augusto nella sua funzione di pontefice massimo).

LE COSE DA RICORDARE

- 1) Roma, nel I secolo a.C., era diventata la Signora di quasi tutto il mondo civilizzato;
- 2) Spartaco rappresenta l'uomo che si ribella alla schiavitù come condizione innaturale per l'uomo;
- 3) Cicerone fu il più brillante oratore-avvocato che ebbe Roma;
- 4) Le verrine e le catalinarie furono le due più famose arringhe-orazioni di Cicerone;
- 5) Il primo triumvirato tra Cesare, Pompeo e Crasso fu un patto privato fra tre uomini che amavano il potere;
- 6) Nel 55 a.C. Cesare comunica al senato che tutta la Gallia era stata conquistata;
- 7) I druidi erano una casta potentissima e molto ascoltata all'interno delle società celtiche del Nord Europa.
- 8) Vercingetorige era un nobile e grande guerriero gallo che cercò di respingere i Romani invasori;
- 9) Pompeo, nel 67 a.C., annunciò che il mare Mediterraneo, il mare nostrum, era diventato un lago romano sicuro;
- 10) La seconda guerra civile iniziò perché Pompeo voleva allontanare Cesare dal potere politico;
- 11) Cesare realizzò il programma di riforma dei Gracchi;
- 12) Cesare fu assassinato nelle idi di marzo (15 marzo) del 44 a.C.
- 13) Nel 43 Ottaviano, Antonio e Lepido dettero vita ad un secondo triumvirato;
- 14) La terza guerra civile iniziò perché Antonio ed Ottaviano erano uomini ambiziosi ed erano coscienti che l'impero non avrebbe potuto contenerli entrambi;
- 15) A trentun'anni, Cesare Ottaviano era il signore assoluto di Roma;
- 16) Cesare Ottaviano Augusto cercò sempre la sostanza del potere, mai la forma.